



il giornale del kurzhaar

N° 43 - Dicembre 2010

LA CULTURA DELLA SELEZIONE

di Giancarlo Passini

La conoscenza degli schemi di trasmissione genetica delle caratteristiche della razza come premessa indispensabile per l'allevamento mirato alla selezione.

“Allevare” – dal latino – significa “tirar su”, cioè favorire le condizioni in cui far riprodurre e far crescere gli animali domestici oggetto dell'allevamento.

In cinofilia allevare assume valori diversi a seconda delle motivazioni che ispirano l'opera dell'allevatore:

- può significare far nascere soggetti con l'obbiettivo di minima di avere un pedigree, allo scopo di immettere sul mercato cuccioli che producono un reddito per l'allevatore;
- può identificare l'obbiettivo più ambizioso che consente un più alto prezzo di vendita in virtù della notorietà di uno o entrambi i genitori ed in tal caso quel che conta non è il valore genetico dell'accoppiamento, ma la grancassa che i titoli conquistati dai genitori fanno rimbombare;
- può implicare lo sforzo per soddisfare l'ambizione di far nascere col proprio affisso soggetti che producano prestigio all'allevatore ... ed in tal caso la cieca logica dominante è quella che più alto è il numero dei CAC, dei CACIT e dei CACIB dei genitori, maggiori sono le probabilità di

sfnare soggetti che salgano a loro volta sul podio;

- infine ci può essere la conoscenza approfondita dei valori genetici che si vogliono conseguire, la consapevolezza degli schemi di trasmissibilità dei singoli caratteri, con l'obbiettivo di realizzare l'affinamento e l'evoluzione dei valori della razza: nel qual caso allevare vuol dire “selezionare”.

In quest'ultima ipotesi, un ruolo imprescindibile per concretizzare la “selezione” è la cultura di cui è necessario disporre, la mancanza della quale è ascrivibile a responsabilità del sistema: se il popolo è ignorante, la colpa non è sua, bensì di chi non si è fatto carico di istruirlo, ovvero del governo cinofilo che comprende in primis noi, cioè le Società Specializzate. E purtroppo di questo impegno educativo non vi è traccia fra i doveri statutari e soprattutto fra le strutture attuative dei nostri compiti. Ma vado anche più in là, sollevando addirittura il dubbio che forse anche fra di noi dirigenti ci sia la sufficiente cultura per chi dovrebbe avere il compito di insegnare. Quindi una pausa di modestia e di autocritica in questo senso è benvenuta ... se non addirittura indispensabile.

Ma parallelamente alle carenze

culturali, il male che affligge la cinofilia risiede nello spregiudicato arrivismo di chi ha come prevalente obbiettivo quello di produrre soggetti che eventualmente possano emergere anche a costo di essere magari portatori di pericolose patologie, mentendo a se stessi con l'asserzione che non esistono certezze ... perché anche la scienza è soggetta a sbagliare.

In questo senso esiste un'ampia gamma di cecità che va dall'evitare di sottoporre i riproduttori alle doverose analisi diagnostiche che potrebbero evidenziare patologie genetiche, o addirittura ad utilizzare scientemente genitori che sono accertati portatori di tare ... ma titolari di cartellini attestanti glorie di cui pavoneggiarsi.

Purtroppo a simili guai non si può porre rimedio con l'imposizione di divieti e regole restrittive che avrebbero l'unico effetto di stimolare il loro aggiramento mediante furbi espedienti: la soluzione deve sempre scaturire dalla coscienza di bene operare che nasce da una cultura in cui dobbiamo immergerci e che dobbiamo diffondere a tutti i costi, giorno dopo giorno.

In questo contesto esprimo il sentito augurio che l'anno a cui stiamo per affacciarci sia foriero di progresso in termini di una cinofilia consapevolmente mirata alla selezione evolutiva della nostra razza.